

Articolo tratto dal numero n. 54 giugno 2015 de <http://www.lascuolapossibile.it>

L'importanza di chiamarsi ... 'maestra'

La scuola come servizio pubblico 'qualificato'

Editoriali - di Rosci Manuela

Appare inevitabile ricorrere a frasi fatte - 'quest'anno il tempo è volato', 'siamo arrivati a fine anno ... inaspettatamente!' - e potrei continuare per sottolineare un fatto scontato: la scuola è finita!

Come sempre accade, la conclusione di un percorso breve o lungo come l'anno scolastico, sollecita riflessioni e considerazioni personali, o di gruppo, sull'anno appena concluso. La stanchezza e la fatica degli ultimi giorni, il caldo che incombe, i ragazzi che non reggono più, le pratiche amministrative finali, potrebbero indurre in tentazione e scivolare dentro lamentele inopportune.

Mi sento di dire che anche quest'anno abbiamo portato a casa prevalentemente successi e solo quelli vogliamo condividere. Anche in questo numero, come nella maggior parte dei precedenti, si respira aria di 'buona scuola', quella scuola POSSIBILE che noi proviamo a raccontare ogni volta, quella vissuta ogni giorno (e per questo 'vera'), fatta di progettazione (non tanto di singoli progetti) e di pianificazione delle idee e delle azioni conseguenti.

Oggi, al termine dell'ultima replica di presentazione del lavoro di fine anno (un percorso museale che ancora l'avvio dello studio più sistematico delle discipline in terza elementare al fare e al piacere), una mamma ha detto: 'Certo non vi siete risparmiati neppure quest'anno!'

Nella scuola non puoi risparmiarti, non puoi lavorare senza energia e senza convinzione, non puoi improvvisare ma, allo stesso tempo, devi essere duttile a modificare l'idea progettuale a ciò che serve nel 'qui ed ora' se vuoi che ciò che proponi abbia la possibilità di 'segnare', lasciare il segno.

E' questo che facciamo continuamente: lasciamo il segno sull'altro e sugli altri, come gli altri lo lasciano su di noi. Una continua osmosi che crea il clima della classe e influisce su tutto quello che fai e proponi. Non c'è nulla da fare: i sistemi umani (e le classi, accidenti se lo sono!) sono diversi, sia individualmente che in gruppo, e sappiamo bene, noi persone che viviamo la scuola, quanto la stessa proposta sia percepita in maniera differente e lasci un segno diverso in ognuno. In questo vedo e sento la delicatezza del nostro lavoro ma, allo stesso tempo, non credo ci sia altro lavoro che ti permetta di 'incidere' così profondamente (forse i maestri orafi! Sempre di maestri si tratta).

Negli articoli di questo mese -ultima uscita prima della pausa estiva- traspare la valutazione di ciò che si è fatto, la soddisfazione del lavoro concluso, il ripensamento di alcuni passaggi critici ma già la voglia di pensare a settembre, a quel futuro che arriverà 'presto' e diremo: 'le vacanze sono proprio volate via!'

IL ciclo della vita riprende, il nostro tempo sempre scandito dal calendario scolastico -inizio, durata/svolgimento, conclusione- come una narrazione che gode di aspetti descrittivi, altri fantastici e poetici, alcuni a sfondo horror e in alcuni momenti si può sfiorare anche il thriller. Eppure nelle nostre classi, in questo tempo così preciso -un anno scolastico- si vive e si scopre ogni giorno qualcosa di più su se stessi e sugli altri che condividono con te la stessa esperienza. Il percorso di conoscenza si avvale di contenuti, certamente non solo quelli disciplinari (*a riguardo gli articoli di Cristina Ansuini e Mariella Cattaruzza*), di stili e strategie cognitive (*nell'articolo di Marianna Traversetti*), di strumenti (*il significato e l'uso delle regole, di Patrizia Ruggiero*), di esperienze allargate (*il gemellaggio con Parigi, di Serenella Presutti e Barbara Riccardi*), di riflessioni sul percorso svolto (*negli articoli di Cosima Coppola, di Simonetta Melchiorre, di Liliانا Bono e di Antonia Melchiorre*).

La scuola è ricchezza, senza incorrere in retorica, perché è lo spazio in cui il passato e un futuro che dovrà accadere si incontrano nel presente, in quel tempo in cui tu puoi incidere, lasciare il segno, provocare cambiamento (e quindi apprendimento).

Nella scuola viene sperimentata 'l'arte dell'incontro' con il nuovo che non conosci e non padroneggi, con l'esterno che ti circonda ma anche con quello che ti capita dentro mentre ti avventuri in questo viaggio che dura tanto. In un corso di formazione 'ho presentato i conti', il tempo passato a scuola da un alunno: se ha frequentato un tempo pieno, alla fine di ogni anno (circa 200 giorni) è stato a scuola per 1600 ore, significa che in cinque anni ne ha trascorse 8 mila con le stesse persone (più o meno); se aggiungiamo altri 3 anni di scuola secondaria di primo grado con cinque ore al giorno, altre 3 mila ore; se consideriamo i tre anni della scuola dell'infanzia (di diritto luogo di formazione e quindi di conoscenza), il nostro alunno è stato per undici anni e per circa 14 mila ore ... 'segnato' dagli adulti/maestri che ha incontrato (tralasciamo le circa 5 mila ore della scuola secondaria di secondo grado).

Non capiterà mai più di essere dentro un contesto formativo per così tanto tempo!

Possiamo pensare allora che sia possibile parlare solo di discipline e voti? Anche le mura delle classi hanno imparato che non è questa la scuola! (alcuni umani sembrano tuttavia ancora resistere).

Significa invece affrontare seriamente i temi che questa professione pone e cercare le soluzioni più appropriate. *'Se tutti i discenti hanno diritto ad essere istruiti al meglio, perché dovrebbero sperare di avere un buon insegnante e non avere la certezza invece di averlo a prescindere? Così come non dovrebbero esistere alunni di serie A e alunni di serie B, non dovrebbero esistere insegnanti di serie A e insegnanti di serie B, soprattutto se hanno raggiunto la professione in modo corretto e trasparente. Non può essere spronato l'insegnante ad essere il migliore tra tanti, così come in aula non si può andare alla ricerca dell'alunno migliore e premiarlo davanti agli altri. I valori della Scuola italiana non sono questi, almeno sulla Carta'* scrive Marco Pellegrino nel suo articolo; e gli alunni non si devono 'spallare' (*l'intervista all'on. Luigi Berlinguer, di Barbara Riccardi*). Aggiungerei che nemmeno per i docenti la scuola può essere una gabbia dove sentirsi sfruttati e non valorizzati, dove arrabattarsi per arrivare alla fine dell'anno, dove lamentarsi di continuo degli studenti che si hanno.

Dipende comunque da noi decidere quali corde toccare e come affrontare le rivendicazioni, oltre che il lavoro quotidiano.

Continuo a credere che si debba partire dal lavorare 'bene', attuando una scuola che includa, che tenga dentro; che solleciti l'amore per tutte le espressioni della conoscenza; che alzi continuamente l'asticella delle richieste ma favorendo e sostenendo il successo di tutti, ognuno a modo suo; che 'pretenda' dai ragazzi di stare dentro il gioco, ma per farlo, i primi a mettersi in gioco dobbiamo essere noi docenti.

Noi della SCUOLA POSSIBILE non ci sottraiamo a questa responsabilità.

Buone vacanze, a settembre

Manuela Rosci